

Rosalba Conserva e Laura Scarino

*romammirabile*



**Spedizione:** Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, CB PISA

**Iscrizione** al ROC numero 16383

**Direttore responsabile:** Luciano Luciani

**Segretario di redazione:** Enrico Pappalettere e.pappalettere@alice.it

**Proprietà:** ANISN - Pisa c/o Museo di Storia naturale e del Territorio, Via Roma, 79 - 56011 Calci (Pi)

**Impaginazione:** Vincenzo Terreni terreni@naturalmentescienza.it

**Stampa:** La bottega della stampa, la Capannina, Lari (Pisa)

**Registrato** il 25 febbraio 1989 presso il Tribunale di Pisa al n. 6/89

**Informazioni:** [www.naturalmentescienza.it](http://www.naturalmentescienza.it)

050/571060-7213020; fax: 06/233238204

**Illustrazioni**

Rita Proietti

Rosalba Conserva e Laura Scarino

*romammirabile*

*Figlia. Papà, queste conversazioni sono serie?*

*Padre. Certo, lo sono.*

*F. Non sono una specie di gioco che tu fai con me?*

*P. Dio non voglia... sono però una specie di gioco che noi facciamo insieme.*

*F. Allora non sono serie!*

Gregory Bateson

# Indice

Prefazione di Giuseppe O. Longo	4
Premessa	8
A sinistra dell'Antartide	10
Alberi invisibili	14
Il giardino dei pappagalli scappati	20
Le violette di Keats	28
Una autorevole scorciatoia	40
Un giardino ultraterreno	50
Sotto i tigli	59
Veleggiature	68
La pergola di Borromini	80
Su e giù nella pancia del dinosauro	89
Leggende metropolitane	97
Viene prima la palma o la gallina?	107
L'obelisco dell'insonnia	113
Senza far troppo rumore	126
Aggiornamenti	132
Ringraziamenti	132

# Prefazione

GIUSEPPE O. LONGO

*La bellezza è là, fin dall'alba. Si è levata molto prima di noi. Fedele, ci attende. Il suo respiro si distende sul silenzio più lieve, nell'aria intorno ai mandorli. Aspetta che in noi si apra il sentiero in cui potrà penetrare senza ferirsi. Aspetta per ore e il movimento della sua attesa è quello del giorno che spunta, fiorisce e poi declina, morendo ai nostri piedi, inconosciuto, abbandonato. Ogni giorno così: viene qualcuno, qualcuno che regge tra le mani un affilato coltello di pioggia oppure un solo petalo di rosa, di quelli che si mettono tra le pagine di un grosso libro, più leggero dell'aria sul ventre dei passeri.*

Christian Bobin, *L'homme du désastre*

Due care amiche, Laura e Rosalba, che immagino munite di bordone e vestite dell'abito dei pellegrini, vanno scoprendo luoghi segreti, passaggi incantati, giardini seclusi, affidandosi all'istinto e, talora, all'ornitomanzia (il testo è gremito di uccelli, pappagalli e storni e cornacchie che solcano i cieli romani, si perdono nei crepuscoli e riappaiono nei posti più improbabili, dando al tutto una leggerezza aerea, da lungo tramonto), camminando o affidandosi agli indeterminati mezzi pubblici capitolini, percorrono, anzi creano una topografia intima e sorprendente. A volte paiono ministre di culti pagani, di sortilegi e fatture, di cerimonie condotte tra dolmen e menhir nelle magiche notti equinoziali; a volte indulgono alla gola, ma con moderazione: caffè, pizze e pastarelle, cremolati, grattachecche e cannoli da consumare in locali simpatici e appartati oppure da portarsi nelle visite ai monumenti, ai parchi, alle stazioni. La precisione con cui traggono i luoghi per ottenerne gli effetti ottici e prospettici, i riflessi dorati generati da esatte convergenze geometriche, per cavare da archi e volte e chiostri e obelischi inedite suggestioni architettoniche (le seduzioni che fanno trarre da certi uffici postali, da certe case di via Margutta, dalla stazione della Ferrovia elettrica Roma-Ostia Lido, dal cimitero acattolico del

Testaccio - viene in mente l'*Isola dei morti* di Arnold Böcklin) consente al lettore di ripercorrere gli itinerari e di provare quel permanente senso di mistero "che accompagna di norma i luoghi tra le soglie". Come non pensare a Rilke:

*Soglia: oh pensa che è, per due che si amano  
logorare un po' la propria soglia di casa già alquanto consunta,  
anche loro, dopo dei tanti di prima,  
e prima di quelli di dopo... leggermente.*

E come non pensare al Montale dei *Limoni*:

*Vedi, in questi silenzi in cui le cose  
s'abbandonano e sembrano vicine  
a tradire il loro ultimo segreto,  
talora ci si aspetta  
di scoprire uno sbaglio di Natura,  
il punto morto del mondo, l'anello che non tiene,  
il filo da disbrigliare che finalmente ci metta  
nel mezzo di una verità.  
Lo sguardo fruga d'intorno,  
la mente indaga accorda disunisce  
nel profumo che dilaga  
quando il giorno più languisce.  
Sono i silenzi in cui si vede  
in ogni ombra umana che si allontana  
qualche disturbata Divinità.*

Testo fascinoso, questo di Laura e Rosalba, su cui aleggia la musica paradisiaca e struggente dei *Vier Letzte Lieder* di Strauss, con la sua bellezza oltreumana, ma anche testo umanissimo, pieno di particolari quotidiani che s'insinuano con effetti rasserenanti e a volte comici nelle pagine dove la tensione poetica si eleva a orizzonti rarefatti, che potrebbero spaurire. Così si passa con disinvoltura dalla spiritualità soffusa delle finestre metastoriche al pollo e alle arancine, alle fontanelle d'acqua freschissima e soccorrevole. Quindi consigli

pratici sul vestiario e le calzature, sul modo da tenere per attraversare le perigliose strade di Roma; ricette di piatti intonati al giorno e alla stagione; letture e ascolti di libri e musiche in accordo con le peregrinazioni; citazioni giuste (sentite questa, da Dostoevskij: “Io non so come sia possibile passare accanto a un albero e non sentirsi felici di vederlo”). Una sorta di centone poetico e arguto, che si percorre con diletto, una garbata miscellanea di architettura e gastronomia, botanica e archeologia che mi ha fatto pensare a certi libri di viaggio di Winfried George Sebald, malinconici e riflessivi. Ma dietro c'è un affetto per il lettore che fa di *romammirabile* un Baedeker familiare, anzi materno, traboccante di una sollecitudine per il benessere del corpo e dello spirito che fa star bene.

Ma il tema dominante, forse, è l'amore per le piante: dovunque si volga lo sguardo vi sono alberi, arbusti, macchie, fiori, rampicanti, cespugli: e tutti descritti con competenza e sensibilità: mandorli, pini, alberi di Giuda, gelsomini, fichi, jucche, oleandri, rose, capperi, piante rare ed esotiche... Non si finirebbe più: in parchi, in giardini, in piazzette fuori mano, e soprattutto nei luoghi ombrosi e appartati di Roma, “dove i fitti cespugli e gli alberi vengono lasciati crescere e morire indisturbati.” Un senso di integrazione sistemica che non può non rimandare al maestro di noi tutti, Gregory Bateson. Dietro tutto questo c'è Roma, nella sua languida indifferenza, nella sua estenuata abitudine ai millenni: ci sono i fori, le colonne, le strade, le rovine. E i gatti.

Ma dietro ancora c'è il mistero della bellezza, una bellezza che era prima di noi e che ci sopravviverà, una bellezza sbocciata nella lenta evoluzione del cosmo e della vita, che s'incarna nelle piante e negli animali, i nostri compagni di viaggio, alla quale guardiamo con commozione e gratitudine, che scopriamo nell'inesauribile fecondità della Natura di cui siamo parte.

È un inno fermo e sommo al nostro essere vivi dentro “questa bella d'erbe famiglia e d'animali”.

Gorizia, 14 settembre 2009

# Premessa

*romammirabile* ... una specie di gioco fatto  
insieme

Questa non è una guida; per meglio dire è una guida arbitraria e parziale per luoghi di Roma a noi familiari e che un bel giorno ci sono apparsi “ammirabili”. Sono luoghi quasi tutti fuori dai cataloghi ufficiali, da ammirare in tutti i giorni dell’anno oppure soltanto in una certa stagione o in una particolare ora del giorno. Molti sono segreti: alcuni perché fuori mano, altri -e sono la maggior parte- perché nascosti ai nostri occhi da quello che usiamo scontare come quotidiano. A noi si sono svelati per caso, o forse perché ci erano necessari.

Li potrete visitare con poca spesa oppure senza spendere niente altro che non sia il vostro tempo. E se non vorrete seguirci per davvero -per strade, cortili, aiuole, negozi, soste al bar e così via -, leggete pure le nostre divagazioni come una storia, la storia di un’amicizia.

RC e LS

## Nota

Le prime dieci puntate di *romammirabile* furono scritte da dicembre 2004 a ottobre 2005. Una puntata ogni mese, inviata per posta elettronica ad amiche e amici del “Circolo Bateson” \* e a un ristretto numero di altre persone interessate a leggere questi percorsi. Le ultime quattro puntate furono scritte successivamente (da giugno 2007 a settembre 2008).

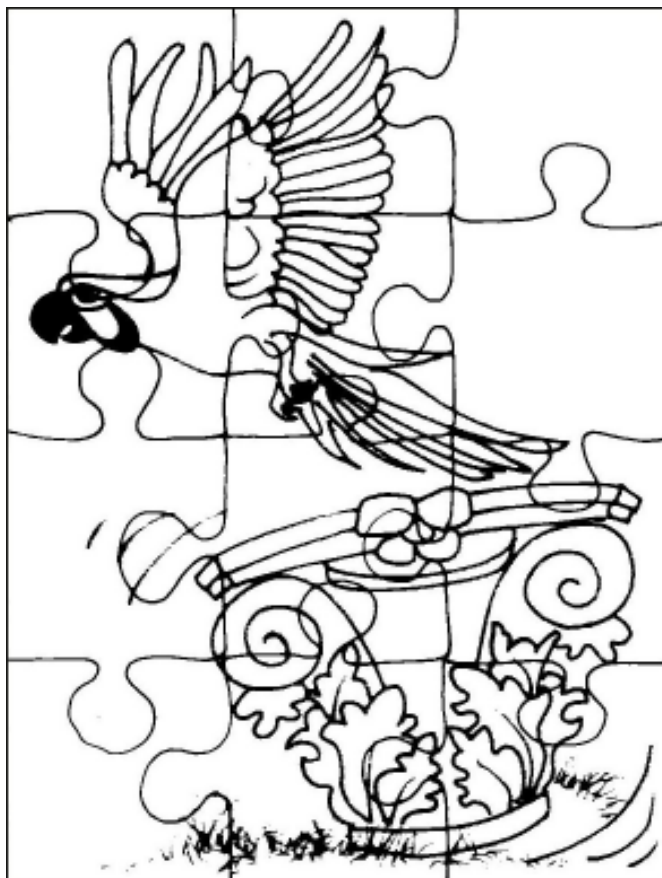
Pubblicata su “Naturalmente”, a cadenza trimestrale, ora *romammirabile* viene raccolta in un unico libro.

Alcuni dei riferimenti puntuali oggi risulteranno datati, ma abbiamo preferito non aggiornarli, fatta eccezione di quelli indispensabili, di cui troverete notizia nell’ultima pagina.



\* Il “Circolo Bateson”, di cui Rosalba Conserva e Laura Scarino fanno parte, è stato fondato a Roma nel 1990 ad opera di un gruppo di persone interessate a conoscere e approfondire il pensiero di Gregory Bateson. Nell’ideare e nello scrivere *romammirabile* fondamentale è stato l’insegnamento di Bateson sulla “complementarità di rigore e immaginazione”. Va precisato tuttavia che, pur essendo le due autrici per scelta e per necessità complementari, a Rosalba Conserva va riconosciuta una dose in più di rigore, mentre il sovrappiù di immaginazione è da attribuirsi solamente a Laura Scarino.

La citazione in esergo è tratta dal Metalogo “Dei giochi e della serietà”, in *Verso un’ecologia della mente*, Adelphi, Milano 1976, p. 47.



dicembre

# A sinistra dell'Antartide

PRIMA PUNTATA

[...]

*Which goes to show that the Bard*

*Was sober when he wrote*

*That this word of fact we love*

*Is unsubstantial stuff:*

*All the rest is silence*

*on the other side of the wall;*

*and the silence ripeness,*

*And the ripeness all.*

W. H. Auden \*

Per cominciare, avremmo voluto portarvi alla scoperta di una colonia di pappagalli chiassosi, ma...

Ma il freddo di questo dicembre ci invita ad accompagnarvi nella prima passeggiata per *romammirabile* in luoghi reminiscenti di antartici rigori piuttosto che a caccia di pappagalli, con la speranza che questi ultimi resistano almeno fino a primavera.

Dunque, se non possedete un'automobile, come nel nostro caso, prendete il 714 (il capolinea è a Termini) e scendete al capolinea opposto: piazzale Nervi, di fronte al Palazzo dello sport, opera di Piacentini e Nervi, rinominato di recente "Palalottomatica" e imbruttito da cartelli luminosi dedicati al gioco del lotto.

(...) continua

## Consigli in sintonia

*Per accompagnare* il ricordo di questa visita, vi consigliamo di ascoltare: “Spem in alium” di Thomas Tallis (1505-1585), mottetto a 40 parti. Il disco è introvabile o quasi; Laura Scarino ne ha una copia.

“Kyrie”, dalla Grande Messa in do minore K 427 di W.A. Mozart.

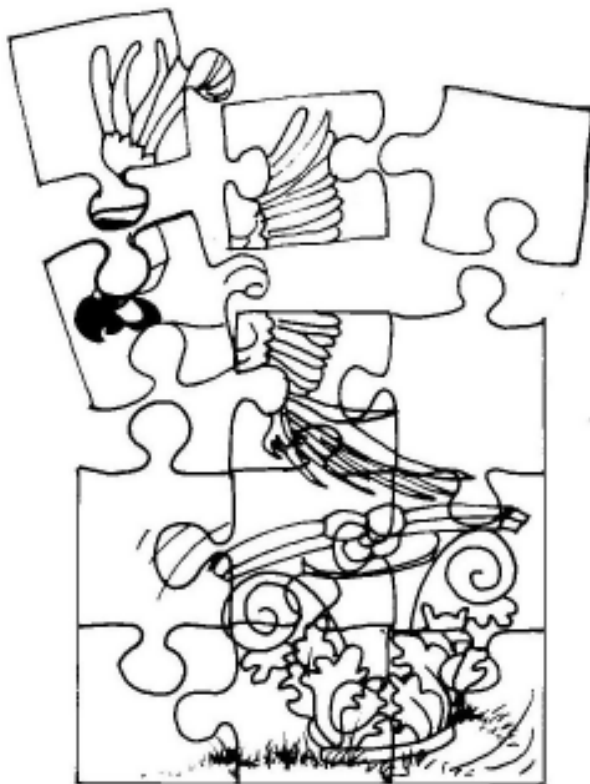
“Canto degli spiriti sopra le acque”, D714, di Franz Schubert, su testo di Goethe.

## *Letture consigliate*

Un titolo qualsiasi della collezione “Asterix”.

Enzo Scandurra, *Gli storni e l'urbanista*, Meltemi, Roma 2001.

Roald Dahl, *Il GGG* [Grande Gigante Gentile], Salani, collana G'Istrici, Milano 1987.



gennaio

# Alberi invisibili

SECONDA PUNTATA

[...]

*Ci resta, forse,  
un albero, là sul pendio,  
da rivedere ogni giorno;  
ci resta la strada di ieri,  
e la fedeltà viziata di un'abitudine  
che si trovò bene con noi e rimase, non se ne andò.*

R. M. Rilke \*

*Ti auguro occhi sereni / che imparino la pazienza / intensa degli antichi /  
alberi.*

G. F.

*Io non so come sia possibile passare accanto a un albero e non sentirsi felici di  
vederlo.*

F. Dostoevskij \*\*

Può accadere che, andando spediti verso uno dei molti luoghi notevoli di Roma, o semplicemente 'andando' (al lavoro, a casa, a un appuntamento), la fretta di raggiungere la meta oscuri l'interesse per la via, e si perda l'occasione di cogliere qualche *notevole* dettaglio. E di un dettaglio - alto più di venti metri - si occuperà appunto la nostra seconda passeggiata.

Scesi dal capolinea del 714, di ritorno da via dell'Antartide, da piazza dei Cinquecento dirigetevi con decisione verso via Volturno. Non sarete distratti da alcuna attrattiva, quindi percorretela tutta speditamente fino alla fine, quando di fronte a voi avrete la grande facciata del ministero delle Finanze. Arrivati dunque al termine di via Volturno arrestatevi alla fermata degli autobus e guardate alla vostra

destra: scoprirete forse per la prima volta che lì c'è un albero monumentale: un enorme e profumato albero di canfora (*Cinnamomum camphora*), cugino della più famosa cannella (*Cinnamomum zeylanicum*) e parente (appartengono alla stessa famiglia, le *Lauracee*) del celeberrimo e onnipresente alloro. Questo splendido patriarca ha più di centocinquanta anni: fu infatti piantato dove ora lo vedete per celebrare la vittoria di La Marmora in Crimea nel 1855.

Le chiome oltrepassano il quinto piano dell'antico palazzo che lo circonda; a protezione del giardinetto che lo ospita c'è una recinzione e un cancello, chiuso di notte. Andateci quindi di giorno, quando il cancello è aperto; entrate e osservate l'albero di canfora da vicino: è un sempreverde, rigoglioso in tutte le stagioni. Per sentirne l'esotico profumo prendetene una foglia (una sola!) e stropicciatela: emanerà una fragranza intensa e familiare, reminiscenza di inverni ormai lontani. Se non c'è nessuno in giro (e spesso è così: quello è un incrocio di strade dove la gente passa frettolosa e distratta), avvicinatevi e, per quanto potete, abbracciatelo. Così, vicini al suo tronco, con lo sguardo rivolto in alto vi perderete seguendo la fuga di palchi dei rami immensi. Salgono verso il cielo, verso una cima nascosta che vi apparirà irraggiungibile e incantata (1). E forse tornerete per un attimo in un tempo lontano, il tempo remoto nel quale si viveva sugli alberi e le foreste erano luoghi magici e pericolosi...

(...) continua

febbraio

# Il giardino dei pappagalli scappati

TERZA PUNTATA

*Laudato si' mi' signore per sora nostra matre terra,  
la quale ne sustenta et governa,  
et produce diversi fructi con coloriti fiori et erba.*  
Francesco d'Assisi

*Mi trovavo su un'isola remota, lontano dalle rotte commerciali, e percorrevo boschi tropicali, selvaggi e lussureggianti in tutte le direzioni, sotto gli sguardi degli indigeni. E qui, in questo paesaggio, vidi l'uccello del paradiso, sinonimo di bellezza. Pensai al lunghissimo tempo durante il quale, generazione dopo generazione, s'era svolta l'evoluzione di questa creatura, in questo paese dove, anno dopo anno, gli uccelli del paradiso nascono, crescono, evolvono e muoiono, in selve scure e ombrose...*  
Alfred Russel Wallace \*

Il Colosseo è alle vostre spalle, davanti a voi il caffè Martini; nel mezzo, le rotaie del tram, sulle quali state sperando di veder apparire il numero 3, in direzione di piazzale Biondo.

Se il tram arriva in un tempo ragionevolmente breve (regolatevi voi), prendetelo e partite per una brevissima, affascinante occhiata alle pendici del Celio; altrimenti fate questo stesso percorso a piedi, imboccando da piazza del Colosseo via del Parco del Celio, e seguite le rotaie (non al centro, per favore!).

Quando il tram lascerà la strada e si infilerà nel suo percorso riservato, un po' in alto rispetto alle automobili che si dirigono verso il Circo Massimo vedrete alcuni sparpagliati resti archeologici (qui sorgeva il tempio di Claudio), abbandonati e coperti di rovi e di cespugli di acanto -verde brillante tra ottobre e febbraio, fioriti tra

marzo e luglio, completamente secchi in piena estate-, vedrete inoltre un pezzo del parco del Celio non aperto al pubblico, la graziosa palazzina dell'Antiquarium e infine, quasi all'improvviso, sentirete il respiro dell'acciottolato sulla piazza di san Gregorio al Celio, con l'alta scalinata che sale verso la sobria facciata bianca.

Passato il semaforo al termine della discesa, date un'occhiata alla palazzina rinascimentale (ricostruita nel 1911), detta "La Vignola" perché porta d'ingresso a un'antica vigna; osservate il piedistallo di gradini su cui la palazzina è poggiata: è da lì dietro che partirà l'esplorazione di questa puntata.

Scendete ora dal tram alla prima fermata di viale Aventino. Tornando sui vostri passi, fate attenzione ad attraversare piazza di Porta Capena, il traffico è intenso e veloce (rispettate gli attraversamenti pedonali, non fate i furbi!). Raggiungete la Salita di san Gregorio al Celio e percorretela per qualche metro. Quasi di fronte a voi c'è un cancello verde di metallo e una ripida e stretta scala di mattoni. Sul cartello, piuttosto scrostato e sbiadito, si leggono tuttavia gli orari di apertura (1). Quando, fatti un po' di scalini, vi apparirà un Cristo dal mantello rosso, mandate un pensiero affettuoso alle Missionarie della Carità, che nell'Ostello subito dietro alla statua accudiscono uomini soli e poveri; poi girate decisamente a destra seguendo il cartello del "Circo a vapore. Scuola internazionale di teatro" e imboccate la strada in salita lastricata di sampietrini.

(...) continua

marzo

# Le violette di Keats

QUARTA PUNTATA

*I poeti lavorano di notte  
quando il tempo non urge su di loro  
quando tace il rumore della folla  
e termina il linciaggio delle ore.*

*I poeti lavorano nel buio  
come falchi notturni od usignoli  
dal dolcissimo canto  
e temono di offendere Iddio.*

*Ma i poeti, nel loro silenzio  
fanno ben più rumore  
di una dorata cupola di stelle.*

Alda Merini \*

*Le conchiglie della spiaggia: un trattato di geometria, un'enciclopedia di molluschi, un giacimento di madreperla, una mostra d'arte, un cimitero, una strategia anti stress, un infinito come un altro.*

Andrea Rosso \*\*

Per entrare dovreste suonare il citofono, in via Caio Cestio numero 6. Fino a poco tempo fa la vostra visita sarebbe stata annunciata da una campanella, la cui corda è ancora visibile di fianco all'ingresso, e sareste stati accolti da un custode che vi avrebbe chiesto chi cercate. Adesso invece l'alto portone si aprirà automaticamente e si richiuderà silenzioso alle vostre spalle. Siete in un grande giardino, chiuso da un muro da un lato e addossato dall'altro lato alle più grandi e maestose Mura Aureliane che, lasciata Porta San Paolo, si avviano verso il Tevere. Il giardino è ombreggiato da molti cipressi e ospita rose, arbusti ornamentali, ciclamini in autunno - selvatici e non -, fragoline quando la stagione è propizia, un prato che diventa violetto in primavera. Oltre agli inevitabili resti archeologici, troverete molti altri marmi incisi e



scolpiti in mezzo agli alberi e ai piccoli viali di ghiaia, dove incontrerete, non infrequentemente, floridi esemplari di gatti romani.

Sono marmi della memoria che ricordano gli stranieri che hanno voluto essere seppelliti qui a Roma. La targa d'ingresso infatti avvisa che questo è il "Cimitero acattolico per gli stranieri al Testaccio. Protestant cemetery" (1). Qui sono sepolte persone famose (2) e non; potrete leggerne i nomi e i fatti essenziali della loro vita scolpiti sopra le tombe e provare a immaginare la loro storia dalle poche parole consegnate a coloro che sarebbero venuti dopo (3). Questo luogo, come altri già da noi visitati, attrae su di sé intimità e raccoglimento, così rari a Roma - e a noi così necessari. Seguite le indicazioni per visitare la tomba di "un giovane poeta inglese"; passerete sotto un arco, verso il prato di violette che circonda una lapide anonima, davanti alla quale vengono spesso depositi fiori freschi. Accanto c'è la tomba di Joseph Severn, pittore e amico di colui il cui nome "fu scritto sull'acqua".

Si racconta che, poco prima della sua morte, Keats chiese a Severn che andasse al Cimitero degli Inglesi (così veniva chiamato l'attuale cimitero acattolico, ed era allora un campo aperto che conteneva circa trenta tombe) per poi descriverglielo. "Esprime piacere per la mia descrizione della località della Piramide di Caio Cestio -ricordò Severn in seguito-, per l'erba, i tanti fiori, e in particolare le innumerevoli viole, come per i greggi di capre e di pecore e per un giovane pastore -per tutte queste cose mostrò un intenso interesse. Le violette erano i suoi fiori preferiti, e si rallegrò nel sentire che erano sparse sulle tombe. Mi assicurò 'che già aveva avuto la sensazione dei fiori che gli crescevano sopra' " (4).

(...) continua

## Appendice I

### BISCOTTI

Douglas N. Adams, da *Il salmone del dubbio* Mondadori, Milano, 2002.

Questo fatto è successo a una persona in carne e ossa e la persona in carne e ossa sono io. Nell'aprile del 1976 mi recai alla stazione di Cambridge, Gran Bretagna, per prendere il treno. Ero un po' in anticipo, perché avevo sbagliato a leggere l'orario, così, dopo aver comprato un quotidiano per fare le parole incrociate, andai al bar, presi un caffè e un pacchetto di biscotti e mi sedetti a un tavolino. Voglio che vi figuriate la scena, perché è molto importante che l'abbiate ben chiara in testa. C'è il tavolo, c'è il giornale, ci sono la tazza di caffè e il pacchetto di biscotti. Davanti a me, seduto a una certa distanza, c'era un tizio dall'aria comunissima che indossava giacca e cravatta e aveva con sé una ventiquattre. Niente lasciava supporre che stesse per fare qualcosa di strano. E ciò che fece fu questo: d'un tratto si avvicinò al mio tavolino, prese il pacchetto di biscotti, lo aprì, tirò fuori un biscotto e se lo mangiò.

Ecco, devo dire che questo è il tipo di situazione che noi britannici facciamo una gran fatica a gestire. Niente nella nostra educazione, istruzione e cultura ci insegna ad affrontare una persona che in piena luce del giorno ci ruba un biscotto. Sapete che cosa sarebbe successo se un atto del genere fosse stato compiuto a South Central Los Angeles? Sarebbe subito scoppiata una sparatoria e sarebbero accorsi gli elicotteri della polizia, la Cnn e compagnia bella... Ma alla fine mi comportai come si sarebbe comportato qualsiasi gagliardo inglese: feci finta di niente. Fissai il quotidiano, presi un sorso di caffè, cercai di scrivere una definizione del cruciverba senza riuscirci e intanto pensai: "E ora che faccio?"

Alla fine mi dissi: "Visto che non risichi, tanto vale che rosichi" e, facendo finta di non notare che il pacchetto era già misteriosamente aperto, presi un biscotto. "Con questo lo sistemo" pensai. Invece non lo sistemai affatto, perché dopo uno o due secondi ci riprovò. Mi rubò un altro biscotto. Poiché non avevo sollevato la minima protesta la prima volta, era in certo senso ancora più difficile sollevarla la seconda. Che cosa dovevo dire? "Scusi, non ho potuto fare a meno di notare che..."

No, non avrebbe funzionato.

Mangiammo l'intero pacchetto a quel modo. Quando dico l'intero pacchetto intendo dire che c'erano in tutto otto biscotti; ma sembrò una vita.

Ne prese uno lui, ne presi uno io; ne prese uno lui, ne presi uno io. Poi, quando li avemmo finiti, si alzò e si allontanò. O meglio, ci scambiammo un'occhiata eloquente, quindi lui si allontanò e io, traendo un respiro di sollievo, mi appoggiai allo schienale.

Pochi secondi dopo arrivò il treno, sicché ingollai l'ultimo goccio di caffè, mi alzai e presi il giornale. E sotto il giornale vidi i miei biscotti. Quello che più mi affascina di questa storia è l'idea che nell'ultimo quarto di secolo abbia girato per l'Inghilterra un uomo comunissimo che ha vissuto la mia stessa avventura, senza però conoscere la battuta finale.

(da un discorso tenuto all'Embedded Systems, 2001)

aprile

# Una autorevole scorciatoia

QUINTA PUNTATA

*Chinati, Ti devo sussurrare all'orecchio qualcosa:  
per tutto io sono grato, per un osso  
di pollo come per lo stridio delle forbici che già un vuoto  
ritagliano per me, perché quel vuoto è Tuo.  
Non importa se è nero. E non importa  
se in esso non c'è mano, e non c'è viso, né il suo ovale.  
La cosa quanto più è invisibile, tanto più è certo  
che sulla terra è esistita una volta,  
e quindi tanto più essa è dovunque.  
Sei stato il primo a cui è accaduto, vero?  
E può tenersi a un chiodo solamente  
ciò che dividi in due e ne resta ancora.  
Io sono stato a Roma. Inondato di luce. Come  
può soltanto sognare un frantumè! Una dracma  
d'oro è rimasta sopra la mia retina.  
Basta per tutta la lunghezza della tenebra.  
Iosif Brodskij \**

La cupola di gloria è così alta e larga abbastanza da farci entrare dentro la casa di Laura, tutta quanta. Ed è, delle molte cupole di Roma, se non la più grande di certo la più speciale, perché è viva. E ogni anno, già da più di cento anni, rinnova il suo miracolo ad aprile sbocciando in una immensa fioritura rosa.

State guardando quello che è forse il più antico albero di Giuda (1) esistente a Roma, poggiato sulle pendici orientali del suo più antico colle. Se volete ammirarlo da vicino, e magari entrarci dentro e sedervi sui grandi tronchi reclinati, dovrete pagare pegno e cioè il

biglietto d'ingresso al Palatino (valido anche per il Colosseo) del costo di 10 euro (2). Sappiate tuttavia che il biglietto non avrete tempo di utilizzarlo a fondo in questa passeggiata -e quindi vi potrete accontentare di osservare l'albero di Giuda anche da fuori (3) - perché, dopo aver visitato il nostro albero più amato a Roma, vi faremo uscire subito dal grande Portale cinquecentesco degli Orti Farnesiani - un tempo, come diverse altre cose in questa città, altrove (4). Costeggiando il Palatino in direzione dell'arco di Costantino, salite a sinistra per la via Sacra, verso l'Arco di Tito. Immersi nella folla che si riversa dentro il Foro Romano starete pensando che li eravate in grado di andarci anche da soli (per di più l'ingresso è gratuito!); e difatti NON ci state andando, perché prima del cancello dovrete piegare bruscamente a sinistra e inerpicarvi per la salita di via di San Bonaventura. Seguite ora la strada; a seguirla con voi saranno, della moltitudine alle vostre spalle, sì e no cinque persone e molto tranquille. E tranquilla e segreta è questa via, fiancheggiata da olmi e recintata da alti muri, che al momento non vi consentono di vedere nient'altro. Udrete però, nell'improvviso silenzio, sbattere d'ali e canti di uccelli, e, oltre a riconoscerne il canto (se siete esperti ornitologi), riconoscerete anche l'atmosfera appartata e un po' speciale che caratterizza i nostri vagabondaggi a Roma. Sulla sinistra, al numero 1, entro un bell'arco di pietra con in cima un San Sebastiano in maiolica colorata, c'è un grande cancello verde, un tempo l'ingresso di una vigna. Avvicinatevi e suonate il citofono. Se siete negli orari prescritti, vi sarà aperto; vi accoglierà un giardino, semplice e pieno di grazia. Sulla destra del vialetto di ghiaia che parte dall'ingresso, bordato di narcisi e primule, una pergola di glicine. Sulla sinistra, dietro un basso muro, un boschetto di agrumi. Sullo sfondo, l'anfiteatro Flavio.

(...) continua

maggio

# Un giardino ultraterreno

SESTA PUNTATA

*Fresca rosa novella,  
piacente primavera  
per prata e per rivera  
gaiamente cantando  
vostro fin prezio mando - a la verdura.*  
Guido Cavalcanti

*Mignonne, allons voir si la rose  
Qui ce matin avoit desclose  
Sa robe de pourpre au Soleil,  
A point perdu ceste vesprée  
Les plis de sa robe pourprée,  
Et son teint au vostre pareil.*  
Pierre de Ronsard \*

*ros-a*

*ros-ae*

*ros-ae*

*ros-am*

*ros-a*

*ros-a*

Vittorio Tantucci

(dello stesso Autore: *qui, quae, quod*)

Se ci entrerete la mattina presto ci sarà Angelo ad accogliervi sorridente dietro la cassa; dal bancone, Davide o Federico o Gabriele o Marco oppure Pietro vi chiederanno se volete “il vostro solito”. E voi, approdando come naufraghi su una sponda finalmente asciutta, cercherete di rianimarvi con un caffè o un cappuccino -specialmente se è lunedì- prima di raggiungere il posto di lavoro con animo

rasserenato. Ma anche se lo frequenterete in altri giorni e in altre ore, troverete sempre -oltre ad Anna, che sostituisce il suo bel sorriso a quello di Angelo- i ragazzi che si alternano nel servizio: una squadra agile, allegra e ben affiatata, elegante nella divisa nera a righe grigie sulla quale campeggia la scritta “Bar Aventino”. Un bar non molto grande, è vero, che però si fa grande per intrattenervi e coccolarvi. Luogo anche questo stranamente appartato -pure se molto frequentato e affacciato sul traffico- e perciò da noi scelto per leggere e magari anche scrivere ai tavolini della saletta nel fondo; saletta che è sì senza finestre ma resa gradevole dalle luci soffuse e da foto di scena di film famosi, appese alle pareti.

Una scritta sopra il bancone recita: “Specialità della casa: la crema di caffè”. Ed è proprio così. A un modico prezzo potrete concedervi un pezzetto di felicità ultraterrena, e ve lo consigliamo, specialmente se nutrite seri e fondati dubbi in proposito. Con un po’ di fortuna, bevendo il vostro caffè, potrete cogliere al volo qualche scambio di frasi, veramente divertenti, tra i ragazzi al bancone e gli avventori abituali. E se quel giorno sarete voi in vena, ci sarà sempre qualcuno dall’altra parte che, come in una commedia dell’arte ben congegnata, saprà ridarvi la battuta. Questo piccolo bar, idealmente situato all’inizio di ogni nostro vagare, sarà invece, per questa volta, la nostra “stazione di posta”, prima di incamminarci sul colle più lontano della Roma antica: l’Aventino.

(...) continua

## Appendice II

## PICNIC IN PANCHINA

Data l'offerta a pochi passi di altri mirabilissimi luoghi di sosta, in largo Giunone Regina non troverete proprio nessuno (nemmeno se ci andrete nel Giorno del Giudizio e il Signore avesse scelto il colle Aventino per radunare l'umanità e fare l'appello). Qui si terrà il vostro déjeuner in panchina, protetti da sguardi indiscreti in virtù delle numerose macchine parcheggiate attorno.

Le panchine sono due, noi abbiamo scelto per voi quella con vista sul muro dove campeggia la scritta GLENDA TI AMERO' SEMPRE (sull'altra panchina, distante circa 4 metri e con vista su GLENDA TI AMO, poggerete un vaso di fiori e il secchiello del ghiaccio con il vino). Considerato che la superficie della panchina è di 7500 centimetri quadrati, potrete poggiarvi sopra i contenitori della colazione: sei piatti di carta e sei bicchieri, sei forchette e un cucchiaino. Questo se la comitiva è composta da sei persone. Fatta perciò questa ipotesi, che comporta l'occupazione intera della panchina ed esclude che possiate sedervi voi, non vi resta che fare il picnic in piedi. Ma non è detto, un'altra soluzione c'è: potrete ricorrere al bordo (in travertino) dell'aiuola antistante (meglio: retrostante), della larghezza di 7 centimetri, alta dal suolo 12 centimetri e distante 50 centimetri dal piano della panchina. Laura - che è alta 156 centimetri - ha fatto la prova e ha constatato che la seduta (bassa) è, per i bassi, agevole; nell'ipotesi che la comitiva sia mista (alti e bassi), i bassi sederanno in corrispondenza delle parti estreme della panchina (oppure del tutto fuori squadra), e al centro due (solo due!) persone alte, che potranno infilare le gambe nel buco tra i due sostegni (della panchina). Misurazioni e collaudo sono stati fatti durante un sopralluogo, in una giornata piovosa, al riparo di alti alberi e tra lo svolazzare delle cornacchie (\*).

Le istruzioni (facoltative) su cosa portare al picnic ve le abbiamo date nella rubrica "ricette"; per ispirarvi circa le modalità, in aggiunta o in sostituzione di quelle da noi suggerite, vi consigliamo di osservare gli immigrati che fanno colazione nei numerosi giardini della città ogni giovedì (pomeriggio) e la domenica.



giugno

# Sotto i tigli

SETTIMA PUNTATA

*(numero un mezzo da moltiplicare per il numero doppio, così si ritorna in pari, senza passare dal Via)*

*Antico stagno!  
Salta dentro una rana -  
Il suono d'acqua.  
Basho*

*La pianta assomiglia a quelle persone ostinate da cui si può ottenere tutto,  
purché si prendano per il loro verso.  
J. W. Goethe*

*'N coppa o caffè nun se sparagna.  
Anonimo napoletano*

L'indirizzo del bar Aventino lo conoscete già (se lo avete dimenticato fate un breve ripasso della puntata n. 6) e partite quindi di nuovo da lì; questa volta però girate a destra, e dopo 75 passi - *dei nostri*, quindi fatevi un po' di calcoli se siete più alti di noi due (che siate più bassi, se siete adulti, ci pare difficile) -, attraversate, sulle strisce, viale Aventino e salite per via Aventina; a questo punto sarà chiaro anche alle persone mai venute prima a Roma che stiamo passeggiando di nuovo sul colle dell'Aventino, però da un'altra parte (quella di fronte).

(...) continua

luglio-agosto

# Veleggiature

OTTAVA PUNTATA, NUMERO DOPPIO

*L'altro capo della sonda è nel cuore dell'esploratore.*

Gregory Bateson

*Quante volte ho guardato al cielo*

*Ma il mio destino è cieco e non lo sa.*

Renato Fiacchini \*

Luglio e agosto: tempo di ferie, di viaggi, di mare, di campagna, insomma tempo di villeggiatura (*veleggiatura*, come preferisce dire Annetta Durante, madre di Rosalba). Ma non per tutti, e certo non per due mesi! A quelli di voi, care lettrici e cari lettori, rimasti a Roma vogliamo quindi offrire una occasione per rallegrarsi di esserci rimasti, e consigliamo di seguirci lungo due itinerari: alla scoperta di un'occasione perduta (che non è quella delle vostre ferie -almeno al momento- rimandate); verso un ritrovamento botanico di eccezionale importanza.

## Il raggio verde

Via di Commodilla. Dalla stazione san Paolo Basilica (metropolitana B) prendete viale Giustiniano Imperatore e girate a sinistra per viale Leonardo da Vinci fino all'incrocio con via Costanzo Cloro: una strada ombreggiata da tigli, fitti e in buona salute. Non più odorosi (hanno perduto, siamo a luglio, i fiori) e, a differenza dei tigli dell'Aventino, dalla chioma non circolare né larga ma svettanti come cipressi verso e oltre i terrazzi delle case. Pochi i passanti, due soli negozi: un alimentari, ingentilito all'esterno con vasi di edera e rose di plastica, e un bar-tabacchi aperto fino a tarda sera, dove potrete fare una giocata al lotto e trattenervi su una delle poltroncine bianche allineate sullo stretto marciapiedi, per una sosta e un caffè, che

pagherete senza supplemento (sia che vi portiate fuori il caffè da soli sia che ve lo porti l'unico affaccendato cameriere).

Via di Commodilla, dicevamo. La trovate a metà di via Costanzo Cloro. Siete ai confini prossimi di Garbatella. Però la Garbatella lasciamola stare -per adesso- e accontentiamoci delle bellezze limitrofe (via di Commodilla è per l'appunto una delle 'porte' d'accesso alla Garbatella storica). Ci andrete nel tardo pomeriggio, meglio al tramonto; a luglio: dalle 19.15 alle 20.30. È qui che, con il sole basso all'orizzonte, dovrete immaginare l'occasione perduta.

Se arriverete alle 19 in punto, in anticipo quindi, e se il caffè vi rende nervosi, vi proponiamo una breve escursione in casa altrui.

Siete sempre in via Costanzo Cloro; oltrepassate il bar-tabacchi e l'alimentari, superate il primo e il secondo cancello con passo carrabile: accanto a questo (il numero civico non c'è) trovate un cancelletto di ferro (non serrato e che si chiude da sé), uno dei tanti (gli altri sono in via di Commodilla e in via Giovannipoli) che vi porterà all'interno di un cortile denso di caseggiati post garbatelliani. Non belli perciò, ma resi tali dalla varietà degli alberi (allori, palme e palmette, platani, nespole, piccole querce), dalle poderose jucche, dai pergolati, dai cespugli fioriti (oleandri, lillà, ortensie, buganvillee), dai praticelli curati e non, dai viali vocianti di ragazzini in bicicletta, di bambini che si rincorrono, di madri e padri (questi pochi) che distrattamente li sorvegliano. Siccome nessuno vi chiederà in quale veste siete lì, vi sentirete come a casa vostra e vi attarderete a raccogliere fiori di malva e margherite, rametti di alloro, di asparagina, di cedrina... tenete sott'occhio l'orologio!, altrimenti il sole cade del tutto e voi avrete mancato l'occasione (perduta).

(...) continua

settembre

# La pergola di Borromini

NONA PUNTATA, OPPURE DECIMA?

5, 10, 20, 30, 36, 43 \*

[...]

*Ma l'illusione resta e ci riporta il tempo  
nelle città rumorose dove l'azzurro si mostra  
soltanto a pezzi, in alto, tra le cimase.*

*La pioggia stanca la terra, di poi; s'affolla  
il tedio dell'inverno sulle case,  
la luce si fa avara - amara l'anima.*

*Quando un giorno da un malchiuso portone  
tra gli alberi di una corte  
ci si mostrano i gialli dei limoni;*

*e il gelo del cuore si sfa,  
e in petto ci scrosciano*

*le loro canzoni  
le trombe d'oro della solarità.*

Eugenio Montale \*\*

Margut era un barbiere, ma non essendo di Siviglia si è ingegnato per passare alla storia in altro modo. Quello più famoso, però (cioè quello di Siviglia), ci ha benevolmente suggerito i numeri da cercare presso il suo collega, ed ecco quello che abbiamo trovato: al 5, stoffe per arredamento; al 10, una finestra con grata in ferro arrugginito; al 20 e al 30 alcunché (mancano, infatti); al 36, tappeti; al 43, antiquariato. Se non avete capito dove vi abbiamo portato in giro questa volta, potrete sempre giocarvi combinazioni varie di questi numeri al lotto e fare qualcosa di, almeno apparentemente, più sensato. Altrimenti, ricominciamo.

Subito all'inizio, e situato al numero 118 (la numerazione è bustrofedica) c'è uno storico ristorante vegetariano, che offre brunch

suntuosi. Quasi di fronte, al numero 1 e sotto le arcate di un moderno chiostro (la piazzetta Romolo Vaselli) che accoglie al suo interno un giardino con olivi, c'è il ristorante, latteria e caffetteria "Angelina". Aperto di recente da un gruppo di giovani, ci ha convinto per i cappuccini in tazza abbondante e per le torte rimarchevoli (segnaliamo la crostata con marmellata di more e fichi caramellati) serviti al tavolo con molto garbo. Luogo ameno e appartato, lo consigliamo per colazioni oziose e scritte distese.

Così appagati imbocchiamo di nuovo la nostra via, che si snoda ora di fronte a noi. Dirimpetto alla finestra numero 10 troverete accanto al numero doppio 113/110 (che così compensa almeno parte di quelli mancanti) la seguente lapide: "Qui vissero a Roma Giulietta Masina e Federico Fellini"; entrambi, probabilmente, videro gli inizi di quello che è oggi un rigoglioso albero di fichi, che si protende fronzuto verso il centro della via, radicato in quella che dovette essere una sconnessura tra muro e selciato. Siamo accanto al numero 99 e vi invitiamo a leggere la poesia scritta per lui (il fico) da Giancarlo Parodi e scolpita nel marmo dal lapicida (in romano: marmoraro) Enrico Fiorentini, che incontreremo più avanti; state passando ora davanti a un'altra finestra numerata, la 95, abitata (dietro il vetro) da sculture in terracotta; sotto ci sono tre poltroncine in legno, dove vi consigliamo di sostare e di riprendere le forze per reggere quanto vedrete tra poco.

(...) continua

ottobre

# Su e giù nella pancia del dinosauro

DECIMA PUNTATA

*Gli uomini che osservano la natura e i loro simili e dichiarano che tutto è cupo e tenebroso, non si sbagliano, ma i colori cupi sono un riflesso dei loro occhi e dei loro cuori ostili. I colori veri sono delicati e richiedono che li si osservi con occhi più limpidi.*

Charles Dickens \*

*Un vero viaggio di scoperta non è cercare nuove terre, ma avere nuovi occhi.*

Marcel Proust \*\*

*Deh, vieni alla finestra, o mio tesoro...*

Lorenzo da Ponte \*\*\*

Voi sarete lassù, a guardare sotto di voi una folla di umani che si condensa e si sbriciola in movimenti all'apparenza perpetui; alzando gli occhi, oltre la vetrata e sopra la massa rosata delle Terme e il verde cupo dei lecci e dei pini, abbraccerete con lo sguardo buona parte dei cinquecentomila storni che ogni anno svernano qui a Roma. Lasciamo a voi il calcolo (a mente) della dotazione floro-faunistica individuale di ogni cittadino, posto che a Roma, oltre ai  $5 \cdot 10^5$  storni già citati, ci sono non meno di  $1,5 \cdot 10^6$  alberi (anzi, forse addirittura il doppio) e all'incirca  $3 \cdot 10^6$  ratti.

Mentre voi sarete in questo modo occupati, noi faremo un bel po' di passi indietro (già che ci siete, calcolate anche questi), per l'esattezza fino alla pasticceria Dagnino, dove vi avevamo lasciati alla fine della seconda puntata di *romammirabile*. Con in tasca un paio di cannoli (ne consigliamo almeno uno al pistacchio) al posto della macchina

fotografica digitale (occupano più o meno lo stesso spazio), uscite dalla Galleria Esedra e tirate dritto verso piazza della Repubblica lasciando alla vostra sinistra l'ingresso alla basilica di Santa Maria degli Angeli - non senza esservi fermati a osservare le meravigliose porte in bronzo di Igor Mitoraj - e successivamente, lungo viale Einaudi, il giardino delle Terme di Diocleziano. Costeggiate il giardino girando su piazza dei Cinquecento fino a incontrare i resti seminasconditi delle Mura Serviane (1) che sono dentro il giardino dell'ATAC. In asse con le Mura, seguitele idealmente (infatti lì non ci sono) attraversando la piazza finché non vedrete riapparire la loro mole imponente fatta di grandi massi grossolanamente squadrate e di un bellissimo color terra di Siena. Con un salto di circa 25 secoli osservate adesso il fronte di ingresso della stazione Termini (2), in marmo e vetro, che si fregia di pilastri in porfido, pietra un tempo riservata esclusivamente agli imperatori - romani (3).

Entrate dunque, attraverso questa porta imperiale, nell'ampia 'aula' d'ingresso della stazione, e per una volta datevi il tempo di osservare il soffitto e la costruzione nel suo insieme. Localizzate la galleria, con bar e tavolini, che corre al di sopra delle biglietterie: ci torneremo più tardi; per ora buttatevi al piano di sotto prendendo le scale mobili che sono al centro dell'atrio d'ingresso - affiancate da due piccole cascate di cui sentirete il piacevole rumore -, alla ricerca delle perdute Mura. Le troverete subito a sinistra, al piano inferiore, a chiudere l'area destinata a Mc Donald's: qui le vedrete veramente da vicino, e potrete anche delicatamente accarezzare queste pietre che resistono da più di 100 generazioni. Con la mano libera NON agguantate un cestino di patatine perché l'ora dello spuntino è ancora lontana, e comunque avrete con voi già i cannoli (se preferite il salato, avrete al loro posto un bel paio di arancine, e in questo caso ci avrete rimesso anche il telefonino, lasciato a casa con il suo cucchiaino (4), per far spazio alla seconda arancina).

(...) continua

giugno

# Leggende metropolitane

NUOVA SERIE, UNDICESIMA PUNTATA

*... quando l'autista gli raccontò come era morto, l'illusione momentanea svanì perché non gli sembrò vero. Niente assomiglia tanto a una persona quanto il modo della sua morte, e nessuno poteva assomigliare meno di questo all'uomo che lui immaginava. Ma era lo stesso, per quanto sembrasse assurdo: il medico più vecchio e più qualificato della città, e uno dei suoi uomini insigni per molti altri meriti, era morto con la colonna vertebrale a pezzi, a ottantun anni d'età, cadendo da un albero di mango mentre tentava di catturare un pappagallo.*

Gabriel García Márquez

Via dei Cessati Spiriti: è difficile credere che possa esistere una via con un nome del genere e soprattutto in un quartiere recente (anni Settanta del secolo passato) qual è l'Appio-Latino. Uscendo dalla fermata di Colli Albani (metro A) e accompagnate da una guida preparatissima e squisita, eravamo fermamente intenzionate a sciogliere il toponomastico mistero.

E allora...

I viandanti che uscivano o entravano a Roma seguendo il vecchio percorso dell'attuale via Appia Nuova, in prossimità della confluenza con l'antica via Latina si trovavano a passare in un tratto inghiottito in un avvallamento e denso di alberi...: posto ideale per una imboscata, come ben sapevano i briganti che lì si appostavano. In aggiunta, o loro stessi o la paura degli scampati (ipotizzando, si spera, che i derubati potessero ancora raccontare la loro disavventura) trasformarono gli umani in... spiriti che si avventavano sui malcapitati che li si avventuravano. Per porre riparo ai luttuosi eventi fu costruita una Stazione di Posta con una locanda e annessa gendarmeria, e d'incanto gli spiriti... cessarono di manifestarsi! Poiché sulla facciata della locanda fu posta una piccola edicola (tuttora visibile) con una madonnina (non più visibile), sorse un



contenzioso ad oggi irrisolto tra forze (dell'ordine) umane e (presunte) celesti sull'attribuzione dell'azione disinfestante degli spiriti, che ancora oggi occhieggiano maliziosamente nel nome della via a loro intitolata.

Al numero civico 22, la "Locanda degli spiriti allegri" riprende in tono scherzoso la leggenda e sfoggia un'iscrizione, seppure non originale, su travertino: "Stazione di Posta Locanda & Ristoro / Cambio cavalli / Gendarmeria / Appia Antica miglio XXV / 1738". Accanto, rovine (nel senso di fatiscenti e del tutto coperte da parietaria e bocche di leone) di quello che la nostra guida ci spiega essere un antico lavatoio pubblico, con targa del 1889, costruito per migliorare le condizioni di vita delle popolazioni allora rurali che vivevano nei pressi.

Eccovi dunque servita, care lettrici e cari lettori, la vostra prima piccola leggenda, divenuta doppiamente metropolitana: per la linea A, che passa non lontana da lì, e per la città che ha ormai colonizzato quella che era una romana campagna.

In questa puntata di *romammirabile* abbiamo raccolto per voi altre leggende, divenute anch'esse ormai metropolitane dopo un lungo viaggio da paesi incerti e lontani. Come promesso, ormai molto tempo fa (cfr. *romammirabile* 1), andremo insieme a caccia di pappagalli...

Se, mentre ve ne andate tranquille e tranquilli per la vostra strada, sentite all'improvviso un grido acuto, rauco e strozzato NON pensate che gli spiriti siano tornati: ormai hanno avuto la loro targa e non si può più cambiarla in "Via dei tornati spiriti". Alzate gli occhi al cielo -no, non per pregare: vi segnaleremo tra breve un luogo più adatto- e cercate di localizzare dei siluri di colore verde brillante che sfrecciano rapidissimi: sono i famosi pappagalli!

Ora, sulla loro origine si intrecciano varie ipotesi o leggende:

(...) continua

*da leggere*

ottobre

# Viene prima la palma o la gallina?

DODICESIMA PUNTATA

*Now, a palm tree does not have a cambium surrounding the trunk. It therefore cannot grow thicker- what it has is a growing tissue at its top end. At the top where all those leaves come off the palm tree, is living tissue which is growing very fast simply depositing wood downwards. It is adding on to the length of this thing so that you get a thing which is getting longer and longer but not getting thicker and thicker. What happens at some point is that it falls over. You see, it hasn't solved the problem of how to grow without changing its proportions. \**

Gregory Bateson

Nel progetto di ristrutturazione dei vecchi Mercati Generali (1) e nel tratto di via Ostiense che si estende fino alla basilica di San Paolo fuori le mura, ci risulta -ma speriamo di sbagliarci- che il cosiddetto Centro Direzionale Argonauta (nove piani, 91 finestre sull'arco lungo) non verrà abbattuto, per non privare -forse- i posteri di un significativo campione di squallore urbano anni Settanta.

Tuttavia, guardando con attenzione tra i resti semiabbattuti e quelli in attesa di ristrutturazione, abbiamo scovato una vera perla che voi, *romammirabilisti* ormai esperti, non mancherete di apprezzare...

Partendo dal palazzone Argonauta, procedete lungo una serie di finestre vuote (e niente affatto metastoriche) e al n.133 troverete la sede del Dams (Collegio Didattico in Scienze e Tecnologie delle Arti, della Musica e dello Spettacolo) dell'università Roma Tre, luogo, il Dams, che, a differenza della adiacente facoltà di economia "Federico Caffè" e del Rettorato, non è appetibile al passeggero perché non ancora completato nel suo assetto urbano. Quindi passate oltre e fermatevi al civico 137.

Il cancello d'ingresso del civico 137 è adornato da otto cartelli in colore, materiali, forma diversi e tutti discordanti tra loro, che pubblicizzano ciascuno una cosa diversa: un locale per uomini probabilmente soli, un magazzino di ortofrutta, un ristorante, una carrozzeria ecc., e che potrebbero ben comparire -i cartelli e il cortile che ospita le imprese cui essi alludono- in una mostra sulla pop art. Voi, senza lasciarvi intimorire dalla varietà del luogo e dell'offerta, varcate con coraggio il grande cancello (sempre aperto) e fermatevi nel cortile: al primo colpo d'occhio vedrete una palma "in carne e ossa" e una ciminiera, solitario residuo di un'antica fornace. Concentratevi sulla palma (*Phoenix canariensis* o *dactylifera*) e calcolate (a mente) in quanti anni o mesi o minuti (e in quest'ultimo caso spostatevi di conseguenza) raggiungerà o supererà la ciminiera, e soprattutto chi delle due cadrà per prima.

Alla vostra destra, se ci andate di sera (e DOVETE andarci di sera) o in giorno festivo (sempre di sera però), troverete un'ordinata fila di camion dell'Ortofrutta, e parcheggiate, sempre nella corte, automobili di marche diverse in attesa di riparazione. Questo visto, alzate ora gli occhi verso la sommità dei bassi edifici che delimitano il cortile.

Avete presente la fila di statue poste a coronamento dei palazzi Nuovo e dei Conservatori in Campidoglio? (se non vi tornano in mente, pensate allora a Venezia e alla mirabile sequenza di statue che si sporgono su piazzetta San Marco dal cornicione della libreria Sansoviniana). Al n. 137 di via Ostiense un siffatto progetto ha preso piede ed è stato replicato. È infatti probabile, ma non dimostrato, che una simile unitaria idea di abbellimento architettonico abbia spinto i proprietari del locale "Number one" e del ristorante "I Malavoglia" -riuniti in consesso-ad acquistare nove palme di plastica a grandezza d'uomo (vivacemente illuminate di notte) da disporre con regolarità albertiana sul fronte delle facciate che vi troverete davanti.

(...) continua

aprile

# L'obelisco dell'insonnia

TREDICESIMA PUNTATA

*Porgerete ascolto al crescere delle erbe...*

(Anonimo)

*Sono Pazzi Questi Romani*

(Obelix, o forse Asterix?)

C'è chi per addormentarsi conta le pecore, con o senza staccionata. Chi, nel cuore della notte, cerca di risolvere equazioni differenziali per riprendere sonno. Altri invece si scervellano per mettere ordine nella sequenza degli amori passati e perduti o fanno piani dettagliati per le vacanze dei prossimi dieci anni, aggiustando destinazioni e compagnia a seconda della tenacia del risveglio notturno.

Laura contava gli obelischi di Roma. Diciamo “contava” perché, da quando gliene hanno tolto uno, Laura non ci si raccapezza più e per lei quello è diventato l'obelisco dell'insonnia. E nel tentativo di dare una regolata al suo sconvolto ritmo circadiano partiremo, per questa nuova puntata di *romammirabile*, da dove quell'obelisco c'era, una volta e or non c'è più.

Dunque, siete in un'area a voi già nota: largo di Porta Capena, sul marciapiede antistante la FAO, dove si trova il semaforo che regola il traffico su viale Aventino (vedi *romammirabile* n. 7), con le spalle al Circo Massimo e la faccia rivolta verso la passeggiata archeologica. Ponetevi ora a 5,36 metri dell'aiuola extraterritoriale della FAO e a 12,2 metri dal palo del semaforo e immaginatevi che effetto potrebbe fare avere sulla testa un monolite in ocra axumita alto 24 metri. Fino a pochi anni fa, infatti, proprio lì c'era la stele di Axum, unico degli obelischi di Roma a sezione rettangolare invece che quadrata e unico etiope in mezzo a tanti egiziani, venuto a Roma come bottino di guerra -come del resto quasi tutti gli altri -ma un po' dopo, diciamo

circa 2000 anni più tardi (nel 1937 per l'esattezza, durante la campagna di Eritrea ed Etiopia).

Dato il più breve lasso di tempo intercorso tra la rimozione forzata e la riflessione collettiva sulla giustezza di tale non autorizzato e coloniale trasporto, la stele ha ripreso la strada di casa ed è stata restituita all'Etiopia nell'anno domini MMIII. Questo ci permetterà, nel dare inizio alla nostra passeggiata, di muoverci agevolmente, visto che il volume occupato per più di sessanta anni da una incomprimibile massa di pietra è oggi riempito più lievemente dall'aria, che dà comodo spazio alla circolazione del vento, degli uccelli, dei cani e delle persone, ognuno all'altezza che più gli si confà, da zero a ventiquattro metri verticali.

Evitando quindi con cura il ricordo dell'obelisco scomparso, noterete alla vostra destra, sul bordo dell'aiuola antistante l'ingresso della FAO, l'edicola della Madonna del Divino Amore, con roselline e praticello fiorito (1). E dopo esservi voltati indietro e aver ammirato l'infilata del Circo Massimo - una vera finestra storica sulla distesa erbosa, sulle cupole, sulle torri, sulle terrazze romane -, seguite ora la pista ciclabile senza rilassarvi troppo: anche i ciclisti, qui a Roma, possono essere pericolosi!

Oltrepassato l'ingresso dello Stadio delle Terme di Caracalla (2) e più avanti una panchina installata su un pavimento di sampietrini, avrete alla vostra destra le Terme e a sinistra la chiesa dei SS Nereo e Achilleo, che troverete chiusa con probabilità molto elevata - è aperta infatti su appuntamento e solo per i matrimoni (3). Arrivati che siate al piazzale Numa Pompilio, siete pronti per la nostra passeggiata ammirabile.

(...) continua

settembre

# Senza far troppo rumore

ULTIMA PUNTATA

*Rapportando tutto alla divinità, loro [gli Etruschi] sono convinti non già che le cose abbiano un significato in quanto avvengono, ma che esse avvengano perché debbano avere un significato.*

Seneca

*Ogni cosa ha il suo momento  
Nella vita dell'uomo,  
per ogni cosa c'è il suo momento,  
per tutto c'è un'occasione opportuna.  
Tempo di nascere, tempo di morire,  
tempo di piantare, tempo di sradicare,  
tempo di uccidere, tempo di curare,  
tempo di demolire, tempo di costruire,  
tempo di piangere, tempo di ridere,  
tempo di lutto, tempo di baldoria,  
tempo di gettar via le pietre,  
tempo di raccogliere le pietre,  
tempo di abbracciare, tempo di staccarsi,  
tempo di cercare, tempo di perdere,  
tempo di conservare, tempo di buttar via,  
tempo di strappare, tempo di cucire,  
tempo di tacere, tempo di parlare,  
tempo di amare, tempo di odiare,  
tempo di guerra, tempo di pace.*

Qoèlet 3, 1-8

*Dovremmo soffermarci a riflettere su tutti gli effetti che ha sull'uomo l'intensificato rapporto con il tempo. Dovremmo pensare anche al fatto che una delle conseguenze di questa condensazione è il crearsi di una nuova libertà in forma di tempo libero. Chi, oppresso da una vita di lavoro e di affanni, sente parlare della possibilità di un maggior tempo libero, considererà certo l'attuazione di questa possibilità come un progresso. I*

*risultati attuali ci danno però anche sufficienti occasioni di riflettere sui nuovi problemi, sulle difficoltà, in un certo senso sulla tragedia del tempo libero, di un tempo che, come si è sempre detto nel linguaggio corrente, va 'scacciato' se non addirittura 'ammazzato': un dono per cui molti già esigono, paradossalmente, una 'organizzazione del tempo libero'. Quel bene prezioso, il desiderato tempo libero, deve essere liquidato per mezzo di un'attività organizzata: fenomeno sintomatico di un'epoca in cui il lavoro quotidiano sempre più di rado è un tempo veramente pieno. Uno dei più difficili ma più urgenti compiti imposti dalla nostra condotta di vita è appunto quello di risvegliare una nuova capacità di sentire la configurazione del tempo.*

Adolf Portmann

(dalla Conferenza *Eranos* del 1961 "I principi ordinatori della vita", in *Le forme viventi*, Adelphi, Milano 1969, p. 261).

Care lettrici e cari lettori,

ogni cosa ha il suo momento ed è giunto per noi il momento di uscire di scena, senza far troppo rumore. Ma non rilassatevi troppo! Questo significa che è giunto finalmente *per voi* il momento di entrarci (in scena); infatti, dopo aver camminato insieme a noi attraverso più o meno tredici puntate, sarete in grado di aggirarvi romammirabillescamente non solo per Roma ma per qualsiasi altro luogo che vi incuriosirà, a partire dal vostro balconcino di casa (ammesso che ce lo abbiate). Tuttavia, conoscendovi (sempre impegnati e un po' scordarelli), pensiamo che un piccolo ripasso potrà esservi utile; riportiamo perciò, qui di seguito, l'attrezzatura necessaria per trasformarvi in *romammirabiliste* e *romammirabilisti* esperti, anzi espertissimi.

(...) continua.

**Rosalba Conserva** e **Laura Scarino** coltivano insieme numerose e talora divergenti passioni. Dalla loro parziale sovrapposizione, prima fra tutte la devozione per le idee di Gregory Bateson, è nata *romammirabile*.

*Leggendo romammirabile potreste tuttavia non capire che*

Rosalba è nata a Monopoli in prossimità del solstizio d'estate. Quando era all'università ha calcato le scene, ha lavorato come speaker alla RAI e nelle more ha studiato Lettere moderne riuscendo a laurearsi in quattro anni. Dopo di che ha insegnato a leggere e scrivere per sette lustri. Divenuta grande (d'età) ha scritto libri sulla scuola e su Bateson e anche un romanzo. Adesso non lavora più fuori ma dentro casa e cura l'educazione sentimentale e naturalistica di due nipotini, con i quali coltiva un orticello (un metroquadro) ricavato da un pezzo di terra demaniale. Ama frequentare i luoghi affollati: le metropolitane e le spiagge di Ostia a Ferragosto.

Laura è nata a Roma in prossimità del solstizio d'inverno, lavora (ancora) come biologa in un Istituto di ricerca, ma quando può cerca di dimenticarsene frequentando (ripetutamente) corsi estivi di disegno e acquerello a Venezia, assistendo alle partite del torneo di rugby "Sei nazioni", viaggiando (anche non in autobus o a piedi). In gioventù è stata convinta fan dei Rolling Stones. Ama perdere tempo (soprattutto nei caffè o passeggiando con Rosalba), coltivare con cura i suoi affetti e le piante del suo balconcino, fare la zia di tre fantastici nipoti. Ha una passione speciale per l'inverno, le rose inglesi, la pioggia e la musica di Johannes Brahms,

*e quindi, se potesse interessare, ve lo abbiamo detto.*

